

ossia alle otto fittizie: convenzionali o artificiali. Ossia anche in questo caso lo Stato governerebbe l'alzarsi e il levarsi dei cittadini.

E se questo si fosse fatto senza anticipare l'ora legale, e mutando invece gli orari dei principali organismi ed istituti del vivere civile, si avrebbe avuto il vantaggio di non far commettere all'orologio un errore psicologico.

Fr. AGOSTINO GEMELLI

*dell'Università di Torino*

## BATTAGLIE, FATTI E COMMENTI

L'offensiva austriaca e l'assalto furioso alle porte d'Italia, mentre perdura il duello mortale di Verdun, permettono di cogliere il piano degli stati maggiori degli imperi centrali. Si vuole prevenire l'offensiva generale degli alleati, logorando i due nemici che pel momento incutono maggiore timore. Da circa quattro mesi i francesi tengono valorosamente testa alle truppe del *Kronprinz*. Bisognava associare a Verdun l'assalto furioso dal Trentino, per ragioni militari e ragioni politiche. È noto infatti che nella monarchia degli Absburgo noi siamo odiati almeno quanto i Serbi. Il barone Konrad aveva studiato — nel più bel periodo d'alleanza — il piano d'invasione d'Italia, perchè — anche possedendo materialmente il veneto e il lombardo — dovevamo sentire la nostra dipendenza da Vienna. Il modo con cui si svolse il conflitto europeo, provocato dagli imperi centrali, permise a noi moralmente e diplomaticamente di riprendere la nostra libertà. È ciò che a Vienna non si vuole. Non per nulla, non appena occupata la Serbia, gli agenti austriaci andavano diffondendo ovunque che sarebbe venuto il turno dell'Italia.

A ciò si era spinti anche da considerazioni di politica interna. La situazione materiale nella monarchia degli Absburgo non potrebbe essere più critica. Mancano i generi di prima necessità. Si patisce seriamente la fame. Notizie attinte da fonte sicura permettono di ritenere che senza qualche grande colpo militare potrebbe scoppiare qualche rivolta. Un primo tentativo si è già avuto, subito represso, con morti e feriti. Il furioso assalto contro le porte d'Italia doveva avere non pochi risultati. Se non che, i soldati italiani hanno tenuto valorosamente testa e tutto induce a ritenere che il nemico non passerà.

Una cosa per altro ha messo in evidenza l'attacco austriaco. Si è valorizzato all'estero, come presso i neutrali, il grande contributo che rechiamo alla causa degli alleati. Giuseppe Reinach sulle colonne del *Figaro* mette in risalto l'iniquità del confine, che, nell'affrettata pace di Nicholsburg, capolavoro di Bismarck, l'Austria poté imporre all'Italia, per conservare le chiavi delle provincie che la sconfitta la costringeva a cedere. Il generale Cherfils

nell'*Echo de Paris* constata l'immenso servizio che l'Italia rende alla causa degli alleati assorbendo tutta la potenza offensiva dell'Austria. Il colonnello Repington nel *Times* getta fiori a' piedi di Cadorna che « ha ora il premio al suo resistente rifiuto di consentire a trascinare l'Italia in lontane avventure e a sprecare le sue risorse in imprese senza profitto ». Anche i giornali russi incominciano a rendersi conto dell'eutità del nostro sforzo. Prendiamone atto. A noi intanto che non siamo nelle trincee incombe il compito di tener alto il morale del paese sino al giorno della pace nella vittoria.

\*  
\*

Monsignor Baudrillart, reduce da un lungo viaggio attraverso la Spagna, espose in un'intervista colla *Oroix* le sue vedute, i suoi apprezzamenti. Ebbe un interessante colloquio col Re Alfonso XIII. « Il Re è neutro — così Monsignor Baudrillart; è evidente, ma il suo cuore è francese. Egli desidera vivamente di vedere un ravvicinamento tra la società francese e la società spagnuola.... Vorrebbe che ci fosse maggiore compenetrazione tra il clero di Francia e di Spagna. Il clero spagnuolo non conosce bene il clero francese, ma il clero francese conosce quello spagnuolo?... Quanti francesi sanno lo spagnuolo? Ce lo si rimprovera un poco. Ci si fa osservare non senza ragione, che, per tutto il commercio coll'America del Sud, noi avremmo grande interesse a saperlo. Le nostre popolazioni del Mezzogiorno l'apprenderebbero senza sforzo, invece d'impallidire, come fa ancora la più parte dei nostri allievi, sull'inglese e sul tedesco. La conoscenza dello spagnuolo e dell'italiano dovrebbe essere la regola generale in tutti i paesi di Lingua d'oca ».

Lo stesso Monsignor Baudrillart riferisce questi altri apprezzamenti: « Tra i cattolici spagnuoli si teme soprattutto l'influenza francese; non che si misconosca il cattolicesimo francese: si riconoscono e si stimano i nostri servizi, le nostre opere; ma ci si accusa di essere troppo molli, senza nervi, di limitarci a riparare col nostro denaro e i nostri sacrifici personali i mali causati dalla politica dei nostri governanti. Si vuole che i cattolici francesi si facciano temere — sino alla guerra civile inclusivamente — se i loro diritti sono violati ». — Monsignor Braudillart chiude dicendo che ebbero luogo ovunque delle manifestazioni francesi che hanno commosso l'opinione pubblica. « I francesi incoraggiati e confortati in tutte le città; gli spagnuoli, anche i più ostili, indotti a riflettere. Molti giornali hanno promesso almeno di far intendere le due campane. I nostri argomenti, le nostre ragioni sono messe in circolazione. La simpatia espressa da parecchi alti ecclesiastici spagnuoli darà i suoi frutti. Il malcontento dei tedeschi e i loro sforzi per fare proibire le mie conferenze provano che si sentivano toccati. Mentre certi giornali francesi (in piccolo numero) mi attaccavano sotto pretesto ch'io distinguevo troppo tra la Francia e il suo governo, i tedeschi mi accusavano di lavorare per la conquista della Spagna al « poincarismo ».

Quando si rifletta che sino a qualche tempo addietro, l'opinione pubblica

era completamente germanofila, non si può a meno di constatare un certo progresso, che il tempo non potrà a meno di accentuare.

\* \*

A proposito di cattolici spagnuoli, l'*Italia* ha pubblicato una lettera del prof. Toniolo diretta al nostro collaboratore E. Vercesi, nella quale il nostro venerato Maestro spezza una lancia per « una più diretta corrispondenza ed intimità di studi e d'azione fra i cattolici di quella storica e grande nazione ed i cattolici italiani ». Il prof. Toniolo ebbe un momento di esaurimento nervoso, passato il quale ha sentito il bisogno di dichiarare che « col suo silenzio non ha inteso di venir meno giammai all'unità dei pensieri e dei consensi in ordine alla causa della religione e della civiltà cattolica, che in quest'ora dell' « ira e della misericordia di Dio » assomma tutti i dolori di un'età che si chiude nelle sue aberrazioni e colpe, e di un'altra che si inizierà nel nome e per virtù di Colui che è risurrezione e vita anche per le nazioni ». La diretta corrispondenza di intimità di studi e di azione fra i cattolici d'Italia e di Spagna non può compiersi sui due piedi; ma è bene che le nostre energie siano orientate in questo senso, anche perchè all'indomani del conflitto europeo è immancabile l'altra guerra, quella contro il cattolicesimo. Un foglio radicale milanese credeva ultimamente di sfruttare appunto l'atteggiamento assunto dai cattolici spagnuoli durante il conflitto europeo a scopo anticlericale.

Noi ci proponiamo di essere più efficaci e positivi. Il nostro ravvicinamento coi cattolici spagnuoli sul terreno della fede comune, non può non avere ripercussioni sul terreno nazionale. Certi giacobini in erba non sanno invece rendersi conto, che l'ostilità che troviamo in alcuni paesi come la Spagna — abilmente sfrattata dalla Germania — è precisamente dovuta ai metodi giacobini, non a motivi di stirpe o di interessi culturali, che ci porterebbero invece ad un accordo completo. Comunque, abbiamo tracciata una linea che bisognerà seguire per ragioni religiose e nazionali ad un tempo. L'autorità del professore Toniolo nella ripresa delle relazioni coi cattolici dell'estero ci sarà oltremodo preziosa.

\* \*

Un altro *leader* dei cattolici sociali è sceso nella tomba: *Gaspere Decurtins*. I pionieri, uno ad uno se ne vanno: De Mun, Lorin, Harmel, Francesco Brandts, Goffredo Kurth, Decurtins. Quale florilegio! In un momento in cui sta per schiudersi un'era nuova, nella quale la democrazia disposta al riformismo sociale, dovrà indubbiamente avere il sopravvento come reazione all'immenso carnaio europeo, spariscono coloro che hanno tracciate le grandi linee, come per lasciare ai discepoli, a quelli che vengono dopo, il monito di calcare le orme, *mutatis mutandis*. Gaspere Decurtins fu indubbiamente uno di quei grandi agitatori d'idee sociali, cresciuto alla scuola di San Tommaso e di Ketteler di Magonza. Con Gayraud — l'abate battagliero deputato del Finistère